

Afghanistan, ucciso un carabiniere

● **Colpiti i militari dell'Arma in un campo ad Adraskan** ● **Altri due feriti, non sono in pericolo di vita** ● **I talebani rivendicano l'attacco. Trovati resti di un razzo** ● **Gli afgani: «Colpa degli italiani»**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'unica cosa certa è che un altro connazionale in divisa è morto ieri in Afghanistan. Ma sulle circostanze esistono due versioni. Attentato, secondo le autorità militari italiane. E anche secondo i talebani che lo hanno rivendicato con un messaggio all'agenzia Afghan Islamic Press. Incidente, secondo quelle afgane. Teatro dell'episodio la base di Adraskan, a ovest di Kabul, dove le reclute delle nuove forze di sicurezza di Kabul vengono addestrate dalle nostre truppe. La vittima è il carabiniere scelto Manuele Braj, 30 anni, di Collepasso (Lecce), appartenente al 13° reggimento Friuli Venezia Giulia. Lascia la moglie di 28 anni e un bambino di otto mesi. Feriti gravemente due colleghi, il maresciallo capo Dario Cristinelli, 37 anni, di Lovere (Bergamo), e il carabiniere scelto Emiliano Asta, 29, di Alcamo (Tarpani). Illeso un quarto commilitone.

Secondo il racconto del tenente colonnello Francesco Tirino, portavoce del contingente italiano a Herat, i quattro si trovavano vicino a una garitta di osservazione. Erano le 8,50 di ieri mattina quan-

do un razzo sparato dall'esterno è caduto in mezzo al gruppo. Braj è morto sul colpo. Cristinelli e Asta sono stati colpiti alle gambe, sono gravi ma non in pericolo di vita. Sono ricoverati all'ospedale militare americano Role 2 di Shindand.

DUE VERSIONI

La versione dell'attentato è corroborata dal ritrovamento di «diversi pezzi e frammenti» di un razzo modello 107 MM, un proiettile sovente usato negli attacchi talebani alle postazioni dell'Isaf, la coalizione internazionale a guida Nato. Ma secondo il colonnello Fazl Ahmad Khalili, comandante del centro addestramento di Adraskan, lo scoppio è stato provocato dall'«errata manipolazione di una bomba a mano, che ha coinvolto unicamente gli istruttori italiani». Fazl ha spiegato che «in quella torretta ogni giorno gli addestratori stranieri vanno per controllare la zona dove si svolgono le esercitazioni di tiro», e ha escluso ogni responsabilità di qualche suo connazionale. «Nella torretta c'erano solo italiani, e si erano chiusi dentro». La precisazione dell'ufficiale afgano era volta a fugare ogni sospetto sull'ipotesi di un ennesimo attacco «green on blue», come vengono



Manuele Braj, il carabiniere morto ieri nell'attentato ad Adraskan FOTO ANSA

definiti in gergo bellico i casi in cui un soldato o poliziotto afgano prende le armi contro gli alleati internazionali. È già accaduto numerose volte, e sempre più spesso negli ultimi tempi: 35 volte nel 2011, e ben 22 nei soli primi cinque mesi dell'anno in corso.

Braj è il cinquantunesimo soldato italiano morto in Afghanistan dal 2002, da quando il nostro Paese aderì alla missione internazionale di sostegno al nascente Stato post-talebano. Attualmente le truppe italiane sul posto sono più di 4000, per lo più dislocate a Herat e dintorni, nella regione militare ovest, il cui comando è stato affidato dalla Nato al nostro contingente. Secondo i piani, le forze di combattimento straniere saranno interamente ritirate dal Paese entro la fine del 2014. Prima di quella scadenza la speranza di Hamid Karzai e dei suoi sostenitori internazionali è che si arrivi a una qualche forma di intesa con una parte almeno dell'opposizione armata, per evitare che la partenza delle forze americane e alleate si accompagni alla riconquista talebana del potere o comunque a un'intensificazione della violenza. Per come stanno andando le cose sul campo, quella speranza assomiglia oggi piuttosto a una scommessa.

Il ministro della Difesa Di Paola ha ricordato che il carabiniere caduto era in Afghanistan «per permettere a quel Paese di difendersi da solo, e lo ha ucciso il terrorismo». «Solidale partecipazione al dolore dei famigliari» è stata espressa dal presidente Napolitano.

La Bbc ai giornalisti «Macché notizie, vogliamo profitti»

Quattro «i» per sintetizzare gli obiettivi del prossimo futuro. Al secondo posto, dopo «impatto» e prima di «innovazione e integrazione», c'è la parola «income»: entrate. Duemilaquattrocento e-mail spedite ad altrettanti impiegati del desk internazionale della Bbc, con un invito gentile a mettersi in gioco «per rafforzare l'attitudine commerciale e le prospettive di crescita». «Cari tutti» datevi da fare, giornalisti e non, per far tintinnare le casse della blasonata emittente britannica, questo il senso del messaggio. «Vorrei che ognuno di voi contribuisse alla realizzazione di questi obiettivi - ha scritto il direttore del dipartimento Global News, Peter Horrocks - Fateci sapere se avete qualche idea su come possiamo rafforzare e centrare i nostri obiettivi in termini di business e introiti».

Non era mai accaduto prima. Tra la richiesta di portare notizie e di procurare affari ce ne corre e la reazione dei giornalisti è stata di puro shock. La mail è stata fatta arrivare all'*Independent* e la polemica è inevitabilmente scoppiata. «Non ricordo nessun altro capo del World Service che abbia mai usato un simile linguaggio per dire a tecnici e giornalisti quello che devono fare», ha detto John Tusa, ex dirigente del servizio internazionale della Bbc. Michelle Stanistreet, segretaria del sindacato dei giornalisti Nuj ha chiesto alla Bbc di correggere una politica che «minaccia l'etica al cuore del servizio televisivo pubblico».

Il punto è che i conti non tornano. I finanziamenti pubblici sono andati scemando, il ministero degli esteri ha decurtato del 16% i fondi per il World Service di qui al 2014. I tagli sono arrivati al 20% nel 2011. All'inizio di quest'anno Horrocks, che ha fatto la gavetta da giornalista per arrivare in cima e che oggi salvi i benefit ha uno stipendio di 242.000 sterline annue, ha annuncia-

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Con una e-mail ai 2400 dipendenti del servizio internazionale, il direttore chiede di darsi da fare per moltiplicare le entrate E intanto taglia 650 posti

to il taglio di altri 650 posti di lavoro. Negli ultimi cinque anni la Bbc non ha fatto che tagliare: 2000 dipendenti in meno in cinque anni. Tagliati anche i servizi in cinque lingue straniere e l'offerta informativa - Aung San Suu Kyi in visita alla Bbc se ne è lamentata: l'emittente britannica è stata la sua finestra sul mondo durante la sua lunga reclusione. Tanti tagli, dunque, e anche qualche scorciatoia nella ricerca di fondi oggi sotto inchiesta dell'osservatorio Ofcom, che indaga su alcuni programmi e documentari Bbc sospettati di essere stati «commercialmente influenzati». Ancora nessuno però aveva chiesto ai dipendenti di tenere in conto le casse nella scelta delle notizie - una sensibilità che d'ora in avanti, si teme, diventerà parte integrante della valutazione professionale dei giornalisti e delle possibilità di carriera.

L'azienda ha assicurato che terrà fede ai suoi valori e garantirà informazioni indipendenti e imparziali. Ma resta il dubbio che la valutazione sul ritorno commerciale peserà nella scelta delle aree del mondo su cui accendere i riflettori. E che magari nelle corrispondenze da aree sensibili come la Cina si finisca per preferire, su tutto, il bisogno di conservare le entrate pubblicitarie.

SAATCHI & SAATCHI

150 19
114/ 67 79
OFF

**QUANTA ENERGIA
C'È IN UN ATTIMO?**

50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME.
E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE.

50.enel.com

Enel
CINQUANTA
1962 2012